

Una tomba altomedievale “dimenticata”

Paolo Bacchi

Verso la fine del XIX secolo (1) a Sirano (2) (Fig.1), località ora appartenente al Comune di Marzabotto (al tempo a quello di Praduro e Sasso) posta sullo sperone montuoso che divide le vallate dei fiumi Reno e Setta, venne occasionalmente rinvenuta in un podere una tomba in lastre di tufo che conteneva i corpi di tre inumati.

La tomba apparentemente non

presentava oggetti di corredo, ma un esame più attento del terreno, permise il rinvenimento di un piccolo anello d'oro purissimo, il cui diametro misura 16 mm, recante incisa sul castone la figura di Gesù Salvatore (Fig.2). Il Cristo tiene il libro del Vangelo con la mano destra, mentre la croce posta alle sue spalle funge da nimbo. Si tratta di una raffigurazione molto semplice, causa la



Fig. 1. Chiesa di Santa Maria di Sirano in una stampa contenuta ne "Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna. Ritratte e descritte" (Litografia di Enrico Corty. Bologna 1849).

Fig. 2. Anello d'oro rinvenuto verso la fine del XIX secolo a Sirano (foto Annamaria Zaniboni).



ristrettezza dello spazio a disposizione dell'artista, che non sembra tuttavia dotato di grande talento e di tecnica raffinata.

All'interno della sepoltura le ossa erano sconvolte, indizio forse di manomissioni precedenti. La misurazione dei femori degli inumati, compiuta da un medico convocato per l'occasione, diede risultati sorprendenti: l'indagine accertò che mentre le ossa femorali del primo corpo erano di lunghezza 'normale' (45 cm), quelle degli altri due misuravano rispettivamente ben 49 cm e 54 cm, cui corrisponde un'altezza degli individui di circa un metro e novanta! (3)

E' opinione di alcuni studiosi locali e del professor Mario Fanti che la tomba sia riferibile all'epoca bizantina (4).

L'attribuzione della sepoltura multipla alla cultura greca trova una conferma nell'iconografia rappresentata sul castone dell'anello. La figura del Salvatore con "il nimbo per croce", un motivo non frequente, si può ritrovare nella numismatica di

Bisanzio, rispettivamente dall'epoca dell'imperatore Giustiniano II (685/695 e 705/711) (5) per arrivare fino al regno di un altro sovrano greco, Michele III (842/866). Un lasso di tempo troppo ampio, per riuscire a datare con sicurezza l'anello.

Nonostante gli indizi fino a questo momento raccolti, l'attribuzione della tomba alla sfera culturale bizantina è solo una delle possibili opzioni presenti. Anche il popolo longobardo era profondamente devoto alla figura del Salvatore, il cui culto venne dagli stessi capillarmente diffuso nell'Italia centro-settentrionale per tutto l'VIII secolo ed anche in quello successivo.

Ma prima di inoltrarci ad approfondire questo aspetto, credo sia opportuno analizzare le dinamiche politiche che in Età longobarda caratterizzarono il nostro Appennino alla luce di alcuni elementi indiziari emersi negli ultimi anni.

I Longobardi nell'Appennino bolognese

Le modalità della presenza longobarda nell'Appennino bolognese, sembrano essere state più articolate di quanto nel passato fosse stato ipotizzato (6). Occorre, infatti, tenere presente che le due fazioni in guerra non avevano organizzato un confine lineare monolitico e quindi difficilmente valicabile, ma piuttosto avevano disposto nel territorio una serie di postazioni militari a maglie larghe, ove le infiltrazioni e le scorrerie erano verosimilmente frequenti. Già nelle prime fasi dell'invasione, bande di guerrieri germanici, sfruttando le

strade romane, si diressero da Sud a Nord verso *Bononia*, avendo come base Lucca, tuttavia senza successo.

Di queste incursioni, forse effettuate senza un piano prestabilito (7) ne sarebbe testimonianza la conquista di *Forum Cornelii* (l'odierna Imola) e l'erezione contestuale di *Castrum Imolas* in pieno territorio bizantino, avvenuti probabilmente nell'ultimo quarto del secolo VI e ben documentato sotto l'aspetto archeologico (8).

La presenza di scismatici tricapitolini nel territorio di Brento è un altro indizio importante di stanziamenti di genti alloctone che avrebbero aderito a quell'eresia soprattutto per motivi politici per contrastare il Cristianesimo, religione ufficiale di Roma e Bisanzio (9). Altri indizi, questa volta di carattere toponomastico, sono rappresentati dalla presenza nel territorio montano delle località Fara di Setta (10) (presso Creda) e Orto *Feraldatico* (11) (Val di Limentra orientale). Come è noto la 'fara' era il gruppo gentilizio longobardo insediatosi nei territori italici nei primi anni dell'invasione, allorché l'organizzazione politica del popolo longobardo era ancora prevalentemente di carattere tribale.

Non conosciamo la sorte di questi insediamenti, al pari di quello documentato con certezza scoperto presso di Imola. E' verosimile che di fronte a una ripresa dell'iniziativa militare greca gli invasori si sottomisero ai romano-bizantini, accettando di collaborare con costoro.

Queste presenze episodiche, diverranno più sistematiche dopo la conquista da parte di Agilulfo delle *civitates* decadute di Pistoia, Firenze e

Fiesole (fine secolo VI).

I Longobardi risalirono allora le valli toscane e si stanziarono in avamposti fortificati in alcune aree strategiche come, ad esempio, sulla collina di Scanello (Loiano), ove recentemente sono emersi alcuni reperti archeologici significativi (la cui datazione va dall'ultimo quarto del VI secolo alla metà dell'VII) (12) e forse a Bibiano di Casio (Val di Limentra orientale).

Di grandissimo rilievo è stata una scoperta archeologica effettuata alcuni anni fa nell'alto Appennino toscobolognese dal Dottor Andrea Magno dell'Università di Firenze e da chi scrive. Nell'area della Sambuca pistoiese e in quella del bacino del lago di Suviana sono state evidenziate mura di largo spessore che si estendono perpendicolarmente alla Limentra occidentale e orientale. Le fortificazioni, dette "*Clausurae*" (Fig.3), facevano parte di un sistema difensivo amplissimo risalente al VI d.C. inizio VII, che si estendeva dal Panaro all'alta valle del Senio e aveva come fulcro proprio l'area appenninica bolognese e i territorio pistoiese, base di partenza per gli Arimanni.

L'offensiva di Re Rotari condotta da Nord, fino al corso del fiume Scoltenna (Panaro), consolidò questo processo insediativo e di riassetto del territorio sotto il profilo militare, soprattutto per quanto riguarda le alte valli del Setta, del Reno e delle Limentre. A settentrione di quest'area la situazione rimase invariata sotto il dominio bizantino. Il vasto territorio era controllato dagli insediamenti militari bizantini con punti di forza in *Castrum Novum* (Castelnuovo di Labante), *Mons Palensis* (Montovolo), e *Barbarorum* (Barbarolo)

Fig. 3. Tratto delle possenti mura presenti sopra Sambuca Pistoiese presso il monte di Castro. Fine VI secolo d.C (foto Annamaria Zaniboni).



Fig. 3 bis. Testa di gallo in bronzo con livrea. Reperto rinvenuto presso la clausura di Sambuca Pistoiese. Simbolo funerario nella cultura germanica. Fine VI secolo inizio VII d.C (foto Annamaria Zaniboni).



Fig. 3 ter. Punta di freccia a lama larga priva di immanicatura ritrovata presso la mura di Sambuca Pistoiese. Fine VI secolo inizio VII d.C (foto Annamaria Zaniboni).



e le alture sul Savena (Scanello) per poi congiungersi ai castra orientali come *Mons Celeris* (Montecerere posto sopra Castel San Pietro). Ancora più a nord, vi era un'ulteriore linea difensiva: da occidente il *Castrum Verabulum* (sopra Crespellano), Lagune, *Saxum Glossina* (Sasso Marconi), *Curtis Portus Milonis* (Panico) e infine *Brentum* (Brento). *Bononia* era protetta dal complesso difensivo del Castiglione (oggi Forte Bandiera) oltre alle mura di selenite. E' in questo quadro politico militare piuttosto articolato che verosimilmente va inquadrata la tomba multipla di Sirano, spia forse di uno stanziamento militare in un'area ove nell'VIII secolo i *milites* longobardi e greco-romani erano a stretto contatto.

Il culto del Salvatore

La venerazione per Gesù Salvatore ebbe origine nell'alto medioevo in Oriente e, secondo la tradizione, sarebbe scaturita da un episodio miracoloso accaduto in un'epoca non meglio definita (forse nel VIII secolo) nella città libanese di Beirut. La leggenda racconta che l'immagine del Crocifisso esposta nella casa di un ebreo sarebbe stata oltraggiata da alcuni suoi ospiti, appartenenti alla sua stessa fede religiosa. Il costato di Gesù, ferito da una lancia (come durante la Passione), iniziò a sanguinare copiosamente, suscitando lo stupore degli astanti. Il sacro liquido sarebbe poi stato raccolto in una coppa, procurando immediatamente numerose guarigioni miracolose, tanto che anche i presenti si convertirono alla dottrina cristiana (13).

L'episodio narrato rispecchiava le tensioni religiose dei secoli VII e VIII verificatisi a Bisanzio, in Siria e, soprattutto in Terra Santa, allorché quest'ultima regione venne conquistata dagli Arabi nei primi decenni del secolo VII. Gli Islamici, dopo un lungo periodo di tolleranza religiosa, mutarono atteggiamento, costringendo i fedeli all'abiura o all'esilio. Come se ciò non bastasse, le turbolenze e le persecuzioni erano anche interne al mondo cristiano: nel corso del secolo VIII, a Costantinopoli l'imperatore vietò il culto delle immagini sacre, considerata manifestazione illecita di paganesimo (iconoclastia) e per questo proibita.

Fu in questo clima di diffusa intolleranza religiosa che maturò la venerazione per il corpo e l'immagine di Gesù Cristo, identificato con il Redentore dell'umanità dolente e peccatrice.

Tra la fine del secolo VII e quello successivo la venerazione per il Salvatore sembrò raggiungere il suo apice, sia in Oriente che in Occidente, in special modo presso la *Gens Langobardorum*.

Gli ultimi re di questo popolo con molti notabili del regno disposero la costruzione di monasteri e chiese con questa dedicazione.

Per la Tuscia rammento, ad esempio, le fondazioni di San Salvatore all'Agha, presso Pistoia, San Salvatore di Lucca, San Salvatore di Rovereto, presso Populonia (Massa Marittima), San Salvatore di Lecceto (Siena), San Salvatore della Berardenga (Arezzo) e infine San Salvatore del Monte Amiata, fondata nell'anno 762 (14).

Limitrofe al nostro territorio sorsero San

Salvatore al Vescovo (Firenze), eretta verso il 750, San Salvatore di Vaiano (Prato), San Salvatore della Fontana Taona, posta 'a cavaliere' tra le province di Bologna e Prato e San Salvatore di Bologna, anche questa verosimilmente di derivazione tardo longobarda (fondata verso la metà dell'VIII secolo). Un culto diffusissimo quindi che vedeva la Tuscia longobarda (ma non solo!) punteggiata di fondazioni ecclesiastiche, dedicate al Cristo (15).

L'aristocrazia longobarda, ovvero: i "Signori degli anelli"

Una cospicua serie di ritrovamenti di anelli sigillari in tombe di età longobarda, soprattutto in Lombardia, ha riproposto agli studiosi il vecchio dibattito sulle funzioni di questo oggetto personale e sulla iconografia e la relativa leggenda impressa sul castone (16). A differenza di quello ritrovato a Sirano che raffigura un soggetto religioso senza alcuna iscrizione, il Salvatore appunto, quasi tutti gli anelli rinvenuti hanno invece un'iscrizione (un nome proprio di origine germanica) e presentano l'immagine di figure maschili barbate con folte capigliature e scriminatura centrale. Sia l'aspetto dell'uomo, seppur stilizzato, sia la leggenda sono tipicamente longobardi.

Il lungo dibattito che ha coinvolto numerosi studiosi ha ritenuto, non senza contrasti, di individuare nelle immagini incise sugli anelli le effigi di re longobardi e nei nomi propri quelli di alti funzionari (duca, gastaldo, giudice) rappresentanti del sovrano, in senso lato. In sintesi gli uomini che sfoggiavano gli anelli

erano i fedeli del re, dal quale erano costantemente beneficiati e arricchiti, in cambio essi rappresentavano il sovrano in ogni circostanza, sia in pace che in guerra (17).

Il significato dell'anello nella cultura germanica

L'anello è un simbolo pressoché universale. Era infatti il segno di un'unione, di un'alleanza, di una comunità, di un'associazione (18). Nella cultura germanica all'anello erano attribuiti molteplici valenze pregnanti: sul piano sociale e culturale l'anello stabiliva un legame indissolubile tra uomo e Dio, o tra uomo e uomo con Dio a testimonianza. Era quindi il segno di riconoscimento di un'alleanza consacrata. Secondo una tradizione nordica sull'anello si pronunciavano i giuramenti, al pari delle armi prima di sostituire questi oggetti con i Vangeli dopo l'avvento della cristianizzazione (19).

L'anello magico spettava al dio Odino, il Dio supremo che aveva, secondo la tradizione, come ulteriore attributo il Laccio Magico che avvince, quindi per analogia di significati ambedue gli oggetti sono molto simili.

L'anello compare nell'editto di Liutprando come simbolo di nozze, che impegnava la donna all'uomo.

Anelli nuziali a doppio castone sono stati rinvenuti nelle necropoli longobarde dell'Italia centro-meridionale come a Castel Trosino (Ascoli Piceno) (20).

Alcune considerazioni sulla tomba 'dimenticata'

Date queste premesse è necessario, a mio parere, soffermarsi sul ritrovamento tombale di Sirano, che potrebbe rivelarsi foriero di importanti conseguenze sul piano della storiografia nel territorio bolognese durante l'Alto Medioevo, in particolare sulle modalità di occupazione dell'Esarcato nell'età di Liutprando (715/744), allorché Bononia cadde sotto l'influenza germanica. Balzano agli occhi, infatti, le misure fuori dal comune di alcune ossa femorali lunghe, riferibili senza ombra di dubbio a uomini di eccezionale altezza. La mancanza di corredo funerario non credo fosse dovuta all'azione, purtroppo frequente,

di ladri che spogliarono la tomba in tempi anteriori, bensì al mutamento di costume funerario avvenuto già alla fine del VII secolo presso il popolo longobardo. Infatti gli inumati anche di rango elevato venivano deposti senza corredo, o quasi. L'indicazione del rango sociale era suggellata da nuovi simboli e cerimonie, come l'offerta ai poveri dei ricchi corredi ritualmente spezzati (*pro remedio animae*).

La descrizione della tomba multipla ricorda alcune inumazioni (ultimo quarto del VII secolo primo quarto dell'VIII) rinvenute presso la Badia di San Salvatore a Vaiano (Prato) (Fig.4) e presso la pieve di Vernio (Prato), ma la prudenza è d'obbligo nel nostro caso, essendo purtroppo andati dispersi i

Fig. 4. Tomba longobarda conservata all'interno del monastero di San Salvatore di Vaiano (Prato). Ultimo quarto VII secolo D.C (foto Bruno Bavila).



corpi e perdute le lastre di tufo dopo lo scavo (ne resta solo la descrizione nella relazione archeologica del Brizio e del Negrioli).

In sintesi si può affermare:

non vi sono elementi certi per indicare a quale cultura appartenesse il possessore dell'anello (e i suoi compagni di sepoltura), se si fosse trattato di un longobardo o di un greco-romano: del resto dopo un secolo e mezzo di contatti tra i due gruppi etnici nei territori dell'area del *limes* la cultura greco-romana si era intrecciata con quella dei gruppi germanici.

La notevole altezza di due degli inumati fa ipotizzare un'origine longobarda di *exercitales* forse provenienti dalla Tuscia o dall'Appennino bolognese. A tal proposito ricordo la necropoli di Vaiano risalente alla seconda metà del VII secolo rinvenuta presso l'Abbadia di San Salvatore (sic!) (21) Gli scheletri delle tombe longobarde avevano un'altezza molto superiore a quelli degli autoctoni, sfiorando in alcuni casi i due metri. Tuttavia anche su questo punto non vi è certezza di attribuzione etnica, poiché i "*limitanei*" bizantini, in parte provenienti dalla penisola balcanica o dalle steppe eurasiatiche, presentavano altezze considerevoli (22). La datazione della tomba potrebbe risalire con buona probabilità all'inizio del VIII secolo, epoca in cui l'*oppidum* di Bononia cadde sotto la dominazione di re Liutprando.

Infine riguardo l'anello: è mio parere che chi lo portava fosse imbevuto di cultura cristiana, tuttavia ancora commista a reminiscenze paganeggianti e folkloriche (23). L'anello suggellava un patto con una divinità alla quale l'uomo chiedeva protezione e salvezza per la

propria anima, ma anche salute per il proprio corpo.

Altri aspetti rimangono oscuri. I tre individui furono sepolti contestualmente? A determinarne il decesso fu un'azione bellica? L'anello ritrovato qualificava un personaggio laico d'alto lignaggio o un religioso?

L'effigie del Salvatore incisa sul castone sostituì la devozione al sovrano in una scala ideale di protezione?

A questi e altri quesiti non è oggi possibile dare una risposta esauriente.

Note

(1) La cronaca dello scavo reca la data del 1914, ma la scoperta venne effettuata circa 30 anni prima dal cavalier Enrico Conti, proprietario del terreno, e studiata dal professor Edoardo Brizio insigne archeologo docente dell'Università di Bologna e da Augusto Negrioli che pubblicò il resoconto "Tomba barbarica in Val di Setta" su Estratto dalle "Notizie dagli scavi".

(2) L'origine del toponimo Sirano probabilmente è un etnonimo indicante una popolazione proveniente dalla Siria. Un'altra ipotesi riguarda la presenza nell'Esarcato di milizie armene e potrebbe derivare dal nome proprio "Siran".

(3) M. FANTI – A. MARTELLI, O. TASSINARI CLO', – D. ZANINI, *La Madonna del Sasso (1283-1983)*, Tamari Editori in Bologna, Bologna 1985, pp.17/18.

(4) Sulla linea rocciosa che domina le valli del Reno e del Setta è verosimile che i greci ponessero un presidio militare a difesa delle vie di comunicazione che conducevano a Bononia. La località nel Medioevo era chiamata 'Saxum Glosina' o 'de Glosina'. Secondo Mario Fanti 'Glosina' è un termine di derivazione greca con il significato di 'lingua' (nel nostro caso di terra). MARIO FANTI e altri op.cit pag.17.

(5) MARIO FANTI e altri op.cit pag. 18 e 40 e nota n.9.

(6) Lo schema dell'invasione longobarda dell'Appennino bolognese venne delineato circa sessant'anni fa da Gina Fasoli, che a sua volta

aveva arricchito e sistematizzato le intuizioni di Arturo Palmieri. Le ipotesi degli studiosi sono poi state ulteriormente confermate e affinate da Amedeo Benati, Renzo Zagnoni e Paola Foschi.

GINA **FASOLI**, *Tappe e aspetti dell'avanzata longobarda su Bologna*, in *L'Archiginnasio: bullettino della Biblioteca Comunale di Bologna*, XLIV-XLV (1949-1950), Pubblicato anche come estratto: Tipografia Azzoguidi, Bologna 1952.

(7) STEFANO **GASPARRI**, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2004.

Franco Gasparri. Sempre scegliendo lo stesso autore: i Longobardi fino ai primi decenni del secolo VII non conoscevano la forma statuale ma agivano secondo logiche tribali.

(8) GIAN PIETRO **BROGIOLO** – SAURO GELICHI, *Nuove ricerche sui castelli altomedioevali in Italia settentrionale*, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione archeologica, Università di Siena, n. 40, "Ricerche fortificazioni altomedioevali", Edizioni All'insegna del giglio, Firenze 1996.

(9) AMEDEO **BENATI**, *Il castello di Brento e lo scisma dei Tre Capitoli*, in *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna*, nuova serie, vol. XLVI, Anno Accademico 1995, presso la Deputazione di Storia Patria, Bologna 1996. Non condivido l'ipotesi del Benati. Genti alloctone (Germani e Sarmati) erano stanziate a sud di Bononia, come soldati-contadini dei Greco Romani (limitanei) a difesa dei percorsi verso l'Appennino, come la via Claudia.

(10) ARTURO **PALMIERI**, *La montagna bolognese del Medio Evo*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna 1929. Ristampa anastatica, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese (BO) 1977, pag.279.

(11) AMEDEO **BENATI**, *La zona montana tra Reno e Setta nell'alto Medioevo*, in *Il Carrobbio*. Rivista di studi bolognesi diretta da Antonio Ferri e Giancarlo Roversi, III (1977), Edizioni Luigi Parma, Bologna 1977, pp. 49-67.

(12) Presso le rovine del castello matildico di Scanello sono stati rinvenuti alcuni reperti tra cui una placchetta di cinturone di spada e una "gallinella", simbolo funerario che secondo i

Germani accompagnava le anime dei defunti nell'oltretomba (Fig.5).

(13) ADRIANO **RIGOLI**, *Il monastero di san Salvatore di Vaiano. Le origini alla luce delle fonti scritte e dei dati materiali*, in *Monasteri d'Appennino*, Atti della Giornata di Studio (Capugnano, 11 settembre 2004), a cura di Renzo Zagnoni, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, Porretta Terme (BO) 2006, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia 2006, Collana "Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana" n. 15, pp. 55-81.

(14) MARIO **LOPES PEGNA**, *Le più antiche chiese fiorentine*, Editoriale toscana, Firenze, 1972, pag. 83.

(15) Secondo un'antica tradizione a re Ratchis apparve, durante una battuta di caccia organizzata tra le foreste del Monte Amiata, l'immagine del Cristo Salvatore. Il sovrano fu colto da fervore religioso e decise di far edificare in quel luogo selvaggio un monastero benedettino, forse nell'anno 745.

DON ROBERTO **CORVINI**, *Abbazia San Salvatore al Monte Amiata. Guida e note storiche* Abbazia San Salvatore (Siena), senza data.

Fig. 5. Reperto rinvenuto presso le rovine del castello matildico di Scanello (Loiano) in località "Castellaccio". Simbolo funerario raffigurante una gallinella: presso i Germani era un uccello psicopompo che accompagnava l'anima del defunto nell'Oltretomba. Inizio VII secolo d.C (foto Annamaria Zaniboni).



(16) Vedi ad esempio:

Breve 'status quaestionis' sugli anelli-sigillo in I Signori degli Anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi in memoria di Otto Von Hessen e Wilhelm Kurze, Atti della giornata di studio, Milano 17 Maggio 2001, Vita e Pensiero, Peschiera Borromeo (Milano) 2004.

(17) MARINA DE' MARCHI, *Il problema degli anelli in oro longobardi sigillari in I Signori degli Anelli*, op. cit. pag.67 e seguenti.

(18) JEAN CHEVALIER – ALAIN GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli. Miti, sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri*, 2 voll., B.U.R. Rizzoli, Milano 1996 pp.54/55.

(19) GIANNA CHIESA ISNARDI, *I miti nordici*, Collana "Il cammeo – Miti" n. 219, Longanesi & C., Milano 1991, pp 658/660.

(20) MARINA DE' MARCHI, in *I Signori degli Anelli*, op. cit. pag.62.

(21) I Longobardi di Vaiano in età imprecisata risalirono la Val di Bisenzio valicando il passo della Forca Ravegnana (sopra a Castiglione de' Pepoli) e tracamaronarono in Emilia percorrendo la via Brasimone /Setta e la via della Limentra orientale che raggiungeva la valle del Reno.

(22) Le milizie stanziare in Italia, soprattutto nell'Esarcato, assunsero sempre più un carattere locale sia come reclutamento che come gerarchie.

AMEDEO BENATI, *Bologna, Modena e il falso placito di Rachis*, estratto da Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, nuova serie, voll. XXV-XXVI (1974-1975), Arnaldo Forni Editore, Bologna 1974, pp. 71.

(23) A pochi chilometri da Sirano a Verzano, nella valle della Limentra orientale, zona fortemente germanizzata, è giunta fino a noi una scultura raffigurante San Michele Arcangelo nelle vesti di psicopompo con reminiscenze Odiniche: è una probabile rappresentazione di un culto agrario legato in particolare alla coltura del castagno, divenuto nell'Alto Medioevo prodotto di nicchia a causa del disastro economico e sociale nella Tarda Antichità. Il concio raffigura il personaggio (San Michele/Odino) che conduce le anime dei defunti (la colomba) a protezione del castagno (la foglia). La datazione dell'opera è collocabile nella metà del VIII secolo (Fig.6).

Fig. 6. Originariamente collocato nel campanile della Pieve di Verzano il concio è in arenaria locale; raffigura San Michele psicopompo con reminiscenze odiniche. Si notino i particolari: il corno, la stella, la foglia di castagno oltre alla colomba che rappresentava presso i popoli germanici l'anima dei defunti apportatori di fertilità (foto Annamaria Zaniboni).





Fig. 7. Estratto della mappa dedicata "All'ill. Senato di Bologna" de "La geografia del Territorio Bolognese" pubblicata da Camillo Sacenti Perito pubblico. Bologna 1658. Conservata presso la biblioteca dell'Archiginnasio.